

Domenica 27 e lunedì 28 si vota con le nuove regole: ecco il quadro delle forze in gioco

tre «poli» per la Seconda Repubblica

Le alleanze e gli uomini per il nuovo Parlamento

IL POLO PROGRESSISTA

Un solo fronte per tutta la sinistra da Bertinotti all'ex laico Visentini

Un arcobaleno tricolore. Questo è il simbolo con cui l'alleanza delle sinistre si presenta agli elettori nei collegi uninominali per la Camera e per il Senato. Al cartello progressista hanno aderito cinque partiti già rappresentati in Parlamento (pds, Rifondazione comunista, Rete, Verdi e psli) e tre raggruppamenti di nuova nascita (Alleanza democratica, rinascita socialista e cristiano sociali).

I partiti che costituiscono l'alleanza si presenteranno separati nella caccia ai seggi proporzionali per la Camera. L'obiettivo, quindi, troverà il simbolo dell'arcobaleno soltanto sulla scheda rosa, quella per cui sono candidati che concorrono con il sistema uninominale. Sulla scheda grigia, ogni formazione concorrerà con il proprio simbolo, con la sola eccezione di Alleanza democratica e Cristiano sociali, che hanno unito le forze con l'obiettivo di superare la quota di sbarramento del 4 per cento.

Il leader riconosciuto del progressista è Achille Occhetto, segretario del pds. Il numero due è il capogruppo piemonese alla Ca-

mera, Massimo D'Alema. Gli altri esponenti-guida della formazione sono i responsabili dei diversi partiti che formano l'alleanza: il segretario di Rifondazione comunista Fausto Bertinotti, che spesso si è trovato in disaccordo con gli altri su alcuni punti del programma; il fondatore della Rete Leoluca Orlando (il portavoce dei Verdi Carlo Ripa di Meana); il segretario socialista Ottaviano Del Turco; il portavoce dei Verdi Carlo Ripa di Meana; il coordinatore di Ad Ferdinando Adornato, un giornalista dell'Espresso all'esordio in politica; Giorgio Benvenuto ed Enrico Manca di Rinnascita socialista; il gruppo che aveva lasciato il psi prima della costituzione dell'alleanza progressista; Ermanno Gorrieri, leader dei cristiano sociali; l'intera formazione dichiaratamente cattolica in corsa con la sinistra.

Si tratta di un'alleanza molto eterogenea, cui hanno aderito anche ex laici come Bruno Visentini e Libero Galante, ex democristiani Sarpato Ciccardini, che tuttavia ha saputo mantenerli uniti sino al giorno del voto.

Il pds di Achille Occhetto si presenta al voto proporzionale per la Camera con il tradizionale simbolo della Quercia. Alle elezioni del 5 aprile 1992, i ridessini conquistarono il 16,1% dei voti, pari a 107 deputati e 64 senatori.

La Rete, il movimento per la democrazia fondata da Leoluca Orlando e alla seconda esperienza alle elezioni politiche. Nel 1992, in corsa soltanto per la Camera, aveva ottenuto l'1,9 per cento dei voti, pari a 12 deputati.

Il quadrifoglio di Alleanza democratica e cristiana compare per la prima volta su una scheda elettorale, anche se alcuni deputati uscenti (da Willer Bordone a Giuseppe Ayala) sono stati tra i promotori del nuovo movimento.

La falce e il martello di Rifondazione comunista si ripresentano al voto elencati dalle polemiche che hanno visto protagonista il segretario Onorato. Nel 1992 aveva ottenuto il 5,6 per cento: 35 deputati e venti senatori.

Torna il «Sole che ride» dei Verdi, la federazione che con raro eccezioni tra cui il «Verdi Verdi» piemontese rappresenta la quasi totalità degli ambientalisti italiani. Alle ultime politiche avevano il 2,6%: 16 deputati e 4 senatori.

Nuovo simbolo per uno dei partiti storici della politica italiana è il trapezoido da «Mani pulite» del gruppo di lavoro che, nel 1992, si presentò in campo con una rosa nel segno. Nel '92 presentò il 13,6 per cento, ottenendo 52 deputati e 31 senatori.

I NOMI DELLA SINISTRA

I LEADER: OCCHETTO - D'ALEMA

GLI ALLEATI BERTINOTTI-DEL TURCO RIPA DI MEANA	LE COLONNE IOTTI-AYALA-BENVENUTO COSSUTA-GARAVINI-MATTIOLI NOVELLI-DALLA CHIESA	MAGISTRATI CAPONNETTO-VIOLANTE CORASANTI-BERTONI DI GAUDIO
ISTITUZIONALI	GIORNALISTI ADORNATO-VELTRONI BONSANTI-LA VOLPE-MAI MINA-MANISCO-GIULIETTI	INTELLETTUALI SALVADORI-BERLINGUER MANCONI
EX NEMICI VISENTINI-GUALTIERI CICCARDINI	IMPRENDITORI DEBENEDETTI	ARRUOLATI BERTOLI-AMENDOLA

I NOMI DELLA DESTRA

I LEADER: BOSSI-BERLUSCONI-FINI

GLI ALLEATI COSTA-BIONDI-CASINI FUMAGALLI-MASTELLA	LE COLONNE MUSCOLINO-PIVETTI FARASINO-MARONI-SFERONI SGARBI-ROCCETTA	MAGISTRATI PARENTI
GIORNALISTI STAGUENO-SEVA GASPARRI-STORACE	INTELLETTUALI MARTINO-MIGLIO URBANI-FISCHELLA-OLU	
EX NEMICI PANNELLA-TARADASH-BONINO LAGOSTENA BASSI CALDERISI-GUIDI	ORGANIZZATORI PILO-CALGARIS	ARRUOLATI M. SCIRIA-C. ABBAGNALE COLLI-ZEFFRELLI-SQUITIERI

IL POLO DELLA LIBERTÀ

Bossi, Berlusconi e Fini: insieme ma solo per combattere il «nemico»

Il «polo della libertà», l'intesa elettorale tra Silvio Berlusconi, Gianfranco Fini e Umberto Bossi, non ha un simbolo unitario, il cartello delle destre, infatti, si presenta al Nord e al Sud con due aspetti profondamente diversi.

Nelle regioni settentrionali l'accordo è di natura politica e riguarda cinque formazioni: Forza Italia, il partito fondato nel gennaio scorso da Berlusconi, la Lega di Bossi; l'Unione di Centro, il gruppo laico fondato da alcuni esponenti del partito liberale, tra cui il ministro dei Trasporti Raffaele Costa e i deputati uscenti Egidio Sterpa e Alfredo Biondi; il Centro cristiano democratico, formato da un nucleo di ex democristiani guidato da Pierferdinando Casini e Francesco D'Onofrio; la Lista Pannella, che ha candidato sotto la bandiera della destra alcuni esponenti di spicco del mondo radicale, come Emma Bonino e Marco Taradash. Tutte queste formazioni corrono da sole per i seggi proporzionali alla Camera (i loro simboli compariranno quindi sulla scheda grigia), e si uniscono soltanto per la corsa ai

seggi uninominali: al Senato correranno sotto un simbolo che fonde le insegne di Forza Italia e della Lega; un Alberto da Giussano su sfondo tricolore.

Situazione diversa al Sud, dove l'accordo è soltanto di natura elettorale. Qui aderisce al cartello per il voto uninominale anche l'Alleanza Nazionale, l'ex movimento sociale italiano, che al Nord presenta propri candidati in concorrenza diretta con il polo della libertà, sia al maggioritario sia al proporzionale. Si staccano invece la Lega Nord, che non ha candidati nel Meridione, e la Lista Pannella, che presenta candidati in forma autonoma. Tra questi lo stesso Marco Pannella, che si candida in un collegio di Roma.

Anche quella di destra è un'alleanza di tipo eterogeneo, e nelle ultime settimane della campagna elettorale non sono mancate le polemiche e gli scambi di accuse, anche pesanti, fra i tre leader. Tensioni aumentate a livello di base, con alcuni esponenti leghisti a protestare contro la candidatura di forzitanisti e ex radicali nei collegi del Nord.

Terzo appuntamento elettorale, quello per l'Alberto da Giussano, il 5 aprile 1992 la formazione di Bossi, pur schierandosi solo al Nord, aveva ottenuto l'8,6 per cento dei voti, portando a Roma 55 deputati e 25 senatori.

La bandiera tricolore di Forza Italia compare per la prima volta sulla scheda elettorale. Il movimento di Silvio Berlusconi, nato appena due mesi prima del voto, è infatti all'esordio assoluto sulla scena politica.

Allianza Nazionale rappresenta l'eredità dei mesi, il cui simbolo (la fiamma tricolore) compare in forma ridotta nel nuovo logo. Si presenta per la prima volta con questo nome nel '92 (il 1992) con 5,4 per cento: 34 deputati e 16 senatori.

Debutto per il «nodo tricolore» che fa da simbolo all'Unione di Centro, la coalizione laica nata all'interno del gli. Gli esponenti di punta (Costa, Biondi e Sterpa) vengono dai gli, che in questa occasione non si presenta agli elettori.

Una vela spiegata è il simbolo del Ccd, il centro cristiano democratico nato da una costola dissidente della Dc. Si presenta per la prima volta, ricambiando alcuni ex dello scudo crociato. Casini, D'Onofrio, Mastella, Fumagalli.

La Lista Pannella si è collocata a sorpresa con il fronte di destra, ricambiando con le insegne del polo della libertà alcuni candidati al Nord. Alle ultime politiche aveva ottenuto l'1,2% alla Camera (12 deputati) e lo 0,5% al Senato.

IL POLO DI CENTRO

I pattisti tornano con Martinazzoli

L'obiettivo? Essere l'ago della bilancia

Il polo di centro nasce dall'accordo tra il Patto per l'Italia, la formazione fondata da Mario Segni, e il partito popolare azzurro sotto la guida di Mino Martinazzoli dalle ceneri della vecchia democrazia cristiana. I candidati si presentano uniti, con il simbolo del Patto, nella corsa ai seggi uninominali per la Camera e per il Senato, e separati nelle elezioni per la scheda proporzionale di sbarramento. A causa di alcune irregolarità nella raccolta delle firme, però, la formazione al Segni non potrà essere presente in circa un terzo delle circoscrizioni proporzionali e in alcuni collegi.

Al Patto di Segni hanno dato la loro adesione alcuni nomi di spicco della Prima Repubblica, alcuni, come l'ex ministro liberale ed ex sindaco di Torino Valerio Zanone, saranno tra i candidati. Altri, come l'ex presidente del Consiglio Giuliano Amato e il segretario del pri Giorgio La Malfa, si sono limi-

tati a un'adesione politica al movimento, rinunciando però a rientrare in corsa per il Parlamento.

La storia dell'alleanza di centro è recente: dopo un tentativo di alleanza con la Lega, subito abortito, Mario Segni ha stretto questo accordo con Martinazzoli, dando vita al terzo polo nello scorcio diretto tra destra e sinistra. Con i colori dell'alleanza di centro, che adesso raccoglie la maggior parte della vecchia Dc (dalla sinistra di Ross Biondi al centro di Franco Buttiglione), saranno in corsa anche quattro ministri uscenti: Rosa Russo Iervolino (Pubblica Istruzione), Leopoldo Elia (Riforme istituzionali), Nicola Manca (Interno) e Beniamino Andreatta (Esteri).

Tra gli altri nomi di spicco Gianni Rivera, che sfiderà Umberto Bossi nel collegio di Milano 1, e Gianni Michelini, impegnato nel testa a testa con Berlusconi e con il ministro Spaventa a Roma centro.

Nuovo nome anche per la vecchia democrazia cristiana, che si presenta agli elettori con il tradizionale scudo crociato immerso nello sfondo azzurro del psi. Alla sua ultima uscita nazionale con le insegne della Dc, alle politiche del 1992, quello che dal 1948 è il partito di maggioranza relativa ottenne il 29,7 per cento dei voti, pari a 213 parlamentari: 206 a Montecitorio, 107 a Palazzo Madama.

Il simbolo del «Patto per l'Italia», la formazione che vuole portare Mario Segni a Palazzo Chigi, è stato presentato soltanto il 5 febbraio scorso. Sotto queste insegne un nostro tricolore su sfondo azzurro si presentano tutti i candidati centristi per i collegi uninominali. Il partito è all'esordio in una consultazione politica.

NOMI DEL CENTRO

I LEADER: SEGNI-MARTINAZZOLI

GLI ALLEATI ZANONE	LE COLONNE RIVERA-BINDI-MICHELINI FORMIGONI-S. COSTA	ISTITUZIONALI IERVOLINO-SIA MANCINO-ANDREATTA
GIORNALISTI RIZZI-SALOSSI MOLOSSI	INTELLETTUALI TREMONTI-FANTOZZI BUTTIGLIONE	
MILITARI VESTI-NARDINI ANGIONI	CATOLICI BIANCHI-MONTICONE	ARRUOLATI E. GARDINI

GLI ALTRI

Le chiamano «liste fai da te». Sono una conseguenza della nuova legge elettorale. Si tratta, in sostanza, di piccoli partiti che tentano l'avventura della sfida maggioritaria o addirittura di candidati che corrono in proprio, dopo aver raccolto le firme necessarie alla presentazione ed essersi collegati, come vuole la legge, a un partito in corsa per i seggi proporzionali.

Tra i candidati che hanno scelto questa forma di competizione ci sono anche alcuni nomi noti: questi l'ex ministro democristiano Calogero Mannella, in corsa per il Senato con il gruppo di Agrigento con la formazione «Popolo e libertà», o l'ex ministro socialista Carmelo Costa, candidato al Senato a Ebboli per «Alleanza riformista meridionale». «Fa da sé» anche l'europarlamentare piemonese Lucia Valent, impegnata a Napoli per la «Coalizione arcobaleno» in una sfida diretta con Alessandro Mussolini.

Non mancano poi le liste dai nomi curiosi, da «Recupero multicolori» e «Vento del Sud - Viva Zapata» del principe romano Lillo Storza Ruspoli.